

RIVISTA DI STORIA DELLA FILOSOFIA

2/91

Biblioteca dell'Università
Cattolica del S. Cuore

Economia	Lettere	Geografia
Psicologia		Matematica

24 LUG 1991

PER

2559

CIC 110

STUDI

UN'ARTE INCONFUTABILE. LA DIFESA DELL'ASTROLOGIA NELLA *TETRABIBLOS* DI TOLOMEO

di Silvia Fazzo*

SUMMARY. This analysis of Ptolemy's *Tetrabiblos* deals with how the social and cultural role of astrology changed between II and III century a D.: from a practice hard fought, although successful, to a generally accepted branch of knowledge. In Ptolemy's treatise astrology is shown to be not a science but an art: a *technē* fallible but not controvertible. As the basis for such a project of reforming common opinion about astrology, we find a quiet yielding attitude toward sceptical antidogmatism, and a non-deterministic way of conceiving man's natural relationship with heavenly bodies.

1. Introduzione

1.1. Perché l'astrologia

«A la cour de Sévères, celui que eût nié l'influence des planètes sur les événements de ce monde, eût passé pour plus déraisonnable que celui qui l'admettrait aujourd'hui»¹. È così che Franz Cumont, nel 1906, esprimeva lo stupore e insieme la spinta ideale di quanti, storici della religione, filologi, storici dell'arte, si fecero protagonisti alla fine del secolo scorso, della rinascita di studi sull'astrologia antica².

* Ringrazio molto Mario Vegetti e Ferruccio Franco Repellini per i consigli e le indicazioni che mi hanno cortesemente offerto.

1. F. Cumont, *L'astrologie et la magie sans le paganisme romain*, «Revue d'histoire et de Littérature Religieuses» 11, 1906, p. 29.

2. Resta tutta da scrivere una storia degli studi sull'astrologia. Per qualche nota su Franz Cumont, storico delle religioni, Franz Boll, filologo classico, e Aby Warburg,

Parole, quelle di Cumont, che suonano ancora un po' paradossali. Eppure, alla luce di uno *status quaestionis* leggermente avanzato, la diffusione e l'accettazione universalizzata dall'astrologia sembrano abbracciare, ben oltre il III secolo d.C., anche buona parte dell'era cristiana.

Prima di allora, già dal III secolo a.C., l'astrologia si era diffusa con crescente successo, favorita dall'accresciuta circolazione intellettuale fra mondo orientale e mondo greco-romano e dall'interesse, caratteristico della civiltà romana, per le pratiche augurali e divinatorie.

In mancanza di testimonianze dirette, il successo degli astrologi è testimoniato, almeno dal II a.C., sia dai numerosi provvedimenti legislativi volti ad arginarlo³; sia dall'aprirsi di un vasto e prolungato dibattito filosofico sul valore dell'astrologia e dei suoi pronostici, e sulle conseguenze etiche e teoriche che ne potessero derivare⁴.

Per non citare che alcuni episodi salienti: l'astrologia fu bandita da Roma per la prima volta nel 139 a.C., vale a dire non appena vi giunse dall'oriente conquistato; avversata da Carneade e da Pancezio; sostenuta e potenziata da Posidonio⁵; ridiscussa da Cicerone nel *de divinatione*. La pratica astrologica fu regolamentata in tutto il territorio dell'impero già dai tempi di Augusto⁶, e punita in determinati casi con la pena capitale almeno dal 52 d.C.⁷.

storico dell'arte, pressoché coetanei e compagni di studio, cf. E. Garin, «Prefazione» a F. Boll, C. Bezold, W. Gundel, *Storia dell'astrologia*, Roma-Bari 1979, ed. or. *Sternglaube und Sterndeutung. Die Geschichte und des Wesen der Astrologie*, Teubner, Stuttgart 1931.

3. Rassegna dei protagonisti di tale dibattito e dei problemi in esso sollevati in: A.A. Long, *Astrology: arguments pro and contra in Science and Speculation. Studies in Hellenistic Theory and Practice*, ed. J. Barnes e altri, Cambridge - Paris 1982, p. 165-192 (con specifico ed attento riferimento alla *Tetrabiblos*); più ampiamente in D. Amand, *Fatalisme et liberté dans l'antiquité grecque. Recherches sur la survivance de l'argumentation antifataliste de Carnéade chez les philosophes et les théologiens chrétiens des quatre premiers siècles*, Louvain 1945; e in A. Bouché-Leclercq, *L'astrologie grecque*, Paris 1899, rist. Bruxelles 1963, in part. pp. 570-627.

4. La trattazione più vasta degli aspetti politici e legislativi del successo dell'astrologia è in F.H. Cramer, *Astrology in Roman Law and Politics*, "Memoirs of the American Philosophical Society" XXXVII, Philadelphia 1954.

5. Un certo vetusto luogo comune dell'alleanza di stoicismo e astrologia, avvalorato per esempio da Pohlenz e da Bréhier, sembra ormai decisamente indifendibile. Cf. A. M. Ioppolo, *L'astrologia nello stoicismo antico*, in *La scienza ellenistica. Atti delle tre giornate di studio tenutasi a Pavia dal 14 al 16 aprile 1982*, a.C. di G. Giannantoni e M. Vegetti, CNR 1984, pp. 73-91.

6. Cfr. Cassio Dione, 56.25.5.

7. Furono vietati e temutissimi in particolare i responsi *peri thanatou*, annoverati, quando si trattasse *de salute principis*, fra i reati di lesa maestà, cf. D. Grodzynski,

Inequivocabilmente, le fonti lasciano comprendere che il progressivo inasprirsi delle condanne inflitte a chi praticasse la divinazione e in particolare l'astrologia al di fuori degli ambiti ufficiali fu dovuto non a differenza o scetticismo, bensì al timore superstizioso nutrito dagli stessi imperatori nei confronti delle predizioni, in particolare — com'è ovvio — di quelle sfavorevoli⁸. Tanto è vero che gli astrologi furono accolti a corte come consiglieri personali degli imperatori e l'astrologia fu tenuta in grande considerazione da buona parte della classe dirigente⁹. Avere un oroscopo da imperatore fu allora 'fatale', nel bene o nel male: elemento decisivo per la scelta di un imperatore, come pare sia stato il caso di Cocceio Nerva¹⁰; o causa di perniciosi sospetti da parte dell'imperatore in carica nei confronti del presunto predestinato¹¹.

Così, è proprio ai vertici del potere che troviamo più manifesto quell'atteggiamento contraddittorio della società romana nei confronti dell'astrologia, che Tacito stigmatizza senza alcuna simpatia in *Hist.* 1.22: (*mathematici*) *genus hominum potentibus infidum, sperantibus fallax, quod in civitate nostra et vetabitur semper et retinebitur.*

D'altronde, ancora nel II secolo d.C. l'astrologia era fortemente sospetta, e non solo alla fascia culturalmente più conservatrice dell'aristocrazia: per precise ragioni teoriche, essa incontrava solide resistenze anche presso molti intellettuali di formazione marcatamente filosofica, vuoi epicurei, vuoi legati alla tradizione platonico-artistotelica.

Per bocca dell'imperatore in Divinazione e razionalità a.c. di J.P. Vernant, Editions du Seuil, Paris 1974, tr. it. Einaudi, Torino 1982, p. 291-321.

8. Letteralmente terrorizzato ci appare Vitellio, in Svet. *Vitellio* 14.4; su Tiberio, cf. Tac. *Ann.* 6.20.2 ss., Svet. *Tib.* 69, e lo studio di W. Theiler, *Tacitus und die Antike Schicksalslehre*, in *Phyllobolia für P. von der Mühl*, Basel 1946, rist. in W. Theiler, *Forschungen zum Neoplatonismus*, Berlin 1966, p. 46-103, in part. 46-47; fu avvertita come singolare la noncurante superiorità dimostrata da Augusto (Cassio Dione 56.25.5) e, a detta di Svet. *Vesp.* 14, da Vespasiano (pur non alieno da credenze astrologiche, come sottolinea Tac. *Hist.* 2.78).

9. Da Tiberio a Domiziano, l'astrologo di corte divenne una presenza costante nel palazzo imperiale: di qui la fortuna politica di Trasillo, l'astrologo greco che Tiberio prese come maestro, e di suo figlio Balbillo, il quale, già amico intimo di Claudio, poi consigliere di Nerone, divenne infine astrologo di corte di Vespasiano, cf. Cramer, *op. cit.*, p. 81 ss.

10. Cf. Cramer, *op. cit.*, p. 149.

11. In tal senso, un'oroscopo imperiale poté dare l'estro anche a calunnie e delazioni, cf. il passo già citato di Svet., *Vesp.* 14.

1.2. Perché la *Tetrabiblos*.

Solo dal III secolo d.C. le diverse fonti di cui disponiamo cominciano a trasmetterci l'immagine di un'astrologia non solo pubblicamente e comunemente riconosciuta, ma forte anche di una certa dignità e scientifica e filosofica. Solo, cioè, dopo la diffusione della *Tetrabiblos*: il primo ed unico trattato della letteratura astrologica antica che ponga come centrale il problema di definire lo statuto disciplinare dell'astrologia, onde sostenerne, al contempo, sia l'efficiacia che il valore scientifico¹².

L'opera di Tolomeo incontrò, in tal senso, un successo duraturo e mai direttamente contrastato¹³. Ne è riprova la posizione degli aristotelici del III secolo d.C. nei confronti delle teorie astrologiche: la scuola di Alessandro d'Afrodisia, pur senza mostrare interessi specifici per l'astrologia come pratica divinatoria, non solo ammette l'esistenza di un'azione degli astri sul mondo sublunare, ma ne indaga le modalità d'intervento con un'indagine specifica, che risulta originale rispetto alla precedente tradizione peripatetica, e in sintonia invece con le dottrine della *Tetrabiblos*¹⁴. Nemmeno i neo-

12. Chiamiamo Τετραβιβλος (sott.: σύνταξις) il trattato di astrologia di Tolomeo in quattro libri, benché questo sia probabilmente un semplice soprannome: tale lo considera senz'altro Boll (*Studien über Claudius Ptolemaeus. Ein Beitrag zur Geschichte der griechischen Philosophie und Astrologie*, Leipzig 1894, p. 179-180) che ritiene invece titolo originale Αποτελεσματικά. In verità, nemmeno questa ipotesi sembra del tutto convincente: l'aggettivo ἀποτελεσματικός, che più tardi significò correntemente «astrologico», non è ancora attestato in tal senso all'epoca di Tolomeo, ed è comunque estraneo al lessico della *Tetrabiblos*. Più probabile mi sembra Συμπερασματική σύνταξις, attestato in un'intera classe di manoscritti (cf. Ae. Boer *Praefatio* in *C. Ptolemaei (...) Apotelesmatika*, ed. F. Boll-E. Boer, Teubner, Leipzig 1940, p. XII-XIV): lectio alquanto *difficilis*, in quanto συμπερασματικός non venne mai, in seguito, a significare «astrologico»; e confortata anche dalla presenza di una voce del verbo συμπεραίνω fra le prime righe del trattato (*Tetr.* 1.1.1), nel significativo contesto del raffronto fra astronomia e astrologia, e della definizione di questa in relazione a quella. Da tale passaggio, peraltro (tradotto *infra*, a p. 219), sappiamo che la *Tetrabiblos* fu composta dopo la *Mathēmatikē Syntaxis* (conclusa probabilmente fra il 141 e il 147): è questo il dato più sicuro che abbiamo sulla datazione della *Tetrabiblos*.

13. Anche gli attacchi più duri mossi dopo di allora contro l'astrologia, quello di Plotino (*Enneadi* 2.3 *Se gli astri agiscano* e 3.1. *Sulla provvidenza*), e quello di Sesto Empirico (nell'*Adversus Mathematicos*, cf. *infra*, pp. 228-229), non scalfiscono che superficialmente l'astrologia tolemaica, cf. *infra*, p. 227 ss.

14. Cf. la *Quaestio* 2.3: *Quale potere esercita il movimento del corpo celeste e divino sul corpo mortale e soggetto al divenire che è in contatto con esso?* di Alessandro, e S. Fazzo, *Alessandro d'Afrodisia e Tolomeo: aristotelismo e astrologia fra il II e il III secolo d.C.* «Rivista di storia della Filosofia», 4, 1988, p. 627-649. Un altro problema di attinenza astrologica lasciato aperto da Tolomeo, quello dello ὑποκείμενον degli astri (cf. *infra*, p. 227), è esaminato da Alessandro nelle *Quaestiones* 1.10 e 1.15.

platonici, a partire dal III secolo, mettono più in questione gli assiomi fondamentali dell'astrologia tolemaica: lo dimostra – fra l'altro – la posizione compromissoria e sostanzialmente conciliante assunta anche da Plotino, proprio là dove si volge a confutare alcune credenze diffuse fra i partigiani dell'astrologia¹⁵.

Tuttavia, nonostante questa sua posizione centrale, manca a tutt'oggi un'analisi del trattato di Tolomeo come agente di selezione critica, di normalizzazione e di riformulazione delle dottrine – fino ad allora molteplici, disparate e contraddittorie – professate dagli astrologi.

Si tratta in effetti non solo di un manuale e del suo successo (cioè della sua ampia diffusione in termine di copie, parafrasi e commenti), ma di un'operazione culturale di vasta portata, della quale elementi significativi si possono indagare a partire da questo testo, e particolarmente da poche, dense ed ambigue pagine introduttive. Saranno infatti utili soprattutto i capitoli 1.1. («Proemio»), 1.2. («Possibilità e limiti della previsione astrologica») e 1.3. («La previsione astrologica è anche utile»): nei quali, approfondendo l'autore il massimo impegno retorico, appare con una certa chiarezza in che cosa stia l'originalità del suo intervento sulle dottrine astrologiche, e in che direzione esso si muova.

2. Che cosa non è l'astrologia

Si tratta comunque di una chiarezza relativa, perché le strategie argomentative che queste pagine mettono in opera sono, come vedremo, tutt'altro che lineari: a presentare l'astrologia di Tolomeo, esse spiegano in effetti non tanto che cosa essa sia, quanto piuttosto che cosa essa *non* sia, nelle intenzioni dell'autore.

Prioritario, cioè, pare porvisi il problema di distinguere e differenziare la previsione astrologica da altri campi di sapere contigui, e, specificamente, in due direzioni: dall'astrologia non «scientifica» dei ciarlatani, e dall'astronomia matematica. Due realtà, queste, che giocano entrambe un ruolo importante, sia pure in modi molto diversi, sull'orizzonte culturale dell'epoca di Tolomeo.

Rispetto a tale distinzione dell'astrologia da una pratica ciarlatanesca e da una scienza matematica – dunque due saperi di statuto sostanzialmente opposto, il concetto di *physikos logos* costituisce,

15. Cf. *supra*, n. 13.

per così dire, un termine medio: risulta cioè distintivo su entrambi i versanti, secondo una diversa polarità.

Da una parte, infatti, *physikos* è il discorso della fisica e, in generale, delle scienze naturali, ben distinto e qualitativamente inferiore rispetto a quello delle matematiche.

2.1. *Astronomia e fisica*

Da buon matematico, peraltro, Tolomeo aveva già avuto occasione di esprimere un accentuato scetticismo, di matrice platonica, nei confronti delle scienze fisiche, nel «Proemio» della *Mathēmatikē Syntaxis* o *Almagesto*: la matematica vi era posta come unico ramo della filosofia teoretica capace di costituire conoscenza sicura e incontrovertibile, mentre la fisica – come per motivi diversi anche la teologia – era considerata congettura piuttosto che scienza¹⁶.

2.2. *Astronomia e astrologia*

Nella *Tetrabiblos*, Tolomeo parla dell'astrologia come di una scienza fisica. Si configura così un netto discrimine qualitativo fra astrologia (fisica) e astronomia (matematica). In questi termini, la relazione fra le due discipline diventa il primo elemento determinante nello strutturare il progetto tolemaico di una scienza astrologica cui si possa riconoscere un ambito preciso, seppur limitato, di legittimità.

Non a caso, un'attenta spiegazione dei rapporti e soprattutto delle differenze fra le due discipline costituisce l'esordio e la premessa dell'intero trattato:

«Fra le discipline che formulano pronostici per mezzo dello studio degli astri, due, o Sirio, sono le più importanti ed autorevoli: una, la prima

16. εἰκασία ἢ κατάληψις ἐπιστημονική, cf. *Synt.*, «Prooimion», p. 6.12 Heiberg; tr. it. in: F. Franco Repellini in *Cosmologie greche*, Loescher, Torino 1980, p. 281 ss. La tripartizione delle scienze teoriche in fisica, matematica, teologica cui Tolomeo fa qui riferimento è evidentemente di origine aristotelica (cf. in particolare *Metaph.* VI. 1.1025b ss). Ma è altrettanto evidente uno spostamento di posizioni, cioè il trasferimento sulla matematica di quel primato che Aristotele accorda alla teologia secondo il criterio della maggior dignità dell'oggetto: mentre per Aristotele è scienza prima quella che si occupa delle cause prime, Tolomeo, fedele in questo alla tradizione platonica, assegna il primato alla matematica, unica vera scienza, incontrovertibile e sicura; ed in modo particolare all'astronomia matematica, scienza non solo desiderabile in se stessa, ma fondamentale rispetto alla congetture della teologia e della fisica, e atta inoltre più d'ogni altra a generare il desiderio della virtù morale (καλοκαγαθία, *Synt.*, p. 7.18 Heiberg).

per ordine e efficacia, ci insegna le configurazioni che il sole, la luna e gli astri assumono fra loro e nei confronti della terra. Con la seconda, indaghiamo, in base alle caratteristiche fisiche [*scil.*: in base alla capacità di agire sul mondo naturale] di queste configurazioni, gli effetti che se ne producono nel mondo sublunare. La prima è una disciplina teorica e ha il suo proprio valore, anche quando non ottenga (*συμπεραίνηται*) il fine che deriva dalla sua unione con l'altra disciplina. Essa ti è esposta in un trattato specifico, di carattere quanto più possibile dimostrativo (*ἀποδεικτικῶς*). Tratteremo ora della seconda, non altrettanto autosufficiente (*αὐτοτελής*), nello stile che si addice a una filosofia (*κατὰ τὸν ἀρμάζοντα φιλοσοφία τρόπον*): pertanto, colui il cui vero scopo sia la ricerca della verità non deve paragonare questo tipo di conoscenza alla certezza infallibile della prima disciplina e alla sua eterna validità. Dovrà invece tener presente la difficoltà di uno studio così complesso, che cerca di afferrare con le sue congetture la qualità della materia» (*Tetr.* 1.1.1-2)

È evidente, già in questa prima pagina, ciò che meglio si vedrà in seguito: e cioè che Tolomeo, nel momento stesso in cui definisce la relazione fra astronomia e astralologia, istituisce per l'astrologia una permanente *excusatio* di carattere generale: ponendo l'astrologia a un livello di minore dignità epistemologica rispetto all'astronomia, giustifica al tempo stesso l'adozione di un linguaggio che non è quello apodittico-dimostrativo delle matematiche, e l'introduzione di contenuti non assolutamente sicuri e non rigorosamente dimostrabili.

2.3. La vera astrologia e l'astrologia dei ciarlatani

In un secondo ambito, sempre nella *Tetrabiblos*, l'essere *physikos logos* distingue – questa volta, positivamente – l'astrologia tolemaica, che ripetutamente si attribuisce tale prerogativa, da quella dei numerosi ciarlatani. I quali, senza curarsi affatto dell'attendibilità, mirano solo ad arricchirsi, ed approfittano della superstizione e della credulità della gente: «contrabbandano un'altra *technē* al posto di questa (...) ingannando gli ignoranti a scopo di lucro¹⁷».

Con questa seconda valenza, *physikos* ricorre soprattutto in un certo tipo di contesti, là dove si renda necessario un *distinguo*¹⁸:

17. *Tetr.* 1.2.13. Sul carattere topico della contrapposizione fra buoni e cattivi praticanti, cf. *infra*, p. 243.

18. Sulle occorrenze di *physikos* e di *physicos logos* come criterio positivo, cf. anche il commento di S. Feraboli a *Tetr.* 1.1, in Claudio Tolomeo *Le previsioni astrologiche*, Mondadori, Milano 1985, p. 362.

sia come aggettivo (specie in determinate locuzioni, quali *physikos logos*, *physikē idiotropia*), sia in forma avverbiale (*physikōs*, detto del modo di condurre l'indagine) e sostantivata (*hoi physikoi*, gli studiosi della natura, e specificamente gli astrologi). Talora, nei passaggi più critici, espressioni come *ho physikos logos*, *kata ton physikon tropon*, o l'avverbio *physikōs* paiono costituire il criterio stesso della scientificità: indicano il metodo che si addice alle scienze della natura, consistente nel dominare, almeno tendenzialmente, il livello delle cause; e nel rispettare, partendo da queste, l'articolazione corretta (*akolouthia*) e la conveniente disposizione (*prosekoussa taxis*) del discorso.

2.4. *Akolouthia*

Fra le qualifiche di un'astrologia che sia *physikos logos*, è dunque caratterizzante il concetto di *akolouthia*: con questo termine, ricorrente anch'esso nei passaggi più problematici, Tolomeo indica non una rigorosa consequenzialità – visto che l'astrologia non è né pretende di essere un corpo di sapere deduttivamente strutturato; ma piuttosto *tendenziale* coerenza, conformità all'ordine naturale, disposizione della materia dal generale al particolare¹⁹.

Sottolineo, tendenziale: l'intento di disporre la materia dal generale al particolare è indubbiamente presente nel trattato di astro-

19. Un singolare esempio di che cosa Tolomeo intenda per *akolouthia* si trova nel capitolo 1.21 «Sui territori». I «territori» sono una sorta di spartizione dei 30 gradi di ogni segno zodiacale fra i sette astri erranti (*planōmenoi asteres*). Per la suddivisione dei territori, caldei ed egizi tramandano due tavole sinottiche diverse. Tolomeo innanzitutto le espone a critica entrambe: considera più autorevole il metodo egizio, perché garantito dell'antichità degli oroscopi conservati dagli scribi; ammette però la maggiore *akolouthia* del metodo caldaico, che segue infatti un unico principio di divisione, dal quale, in modo conseguente e comprensibile, derivano tutti i valori della tavola sinottica. In definitiva, Tolomeo riesce a non rinnegare del tutto né l'una né l'altra dottrina, costituendone una terza, che aspira evidentemente a mantenere i vantaggi di entrambe: semplice e coerente come quella caldaica (segue infatti una precisa logica interna, tale per cui i diversi valori si ricavano secondo un procedimento unico e costante), mantiene però degli egiziani i numeri complessivi dei gradi assegnati ad ogni pianeta, così da non discordare radicalmente dalla dottrina con la quale furono formulati gli oroscopi conservati in Egitto dagli scribi. Curiosamente, peraltro, Tolomeo non presenta questa terza tavola – sintesi compromissoria di tali differenti esigenze di metodo – come propria originale creazione, bensì asserisce di averla trovata in un antico manoscritto, deteriorato all'inizio e alla fine: ottiene così al contempo di presentare come antica la dottrina proposta, e però di eludere ogni domanda sull'origine e natura di tale antichità.

logia di Tolomeo, e anzi ne costituisce un elemento strutturante, sia per quanto riguarda la configurazione dei singoli capitoli e l'esposizione dei singoli argomenti, sia ancor più vistosamente, per la distribuzione complessiva della materia²⁰.

Ma lo sforzo di costruire un sistema coerente e ordinato, che pure è evidente nei primi due libri, risulta molto più debole nei libri III e IV, cioè proprio in quelli che trattano di astrologia oroscopica (ovvero di astrologia nel senso più stretto e corrente del termine): in essi, ogni parvenza di coesione teorica viene progressivamente meno; e vi si trova inclusa una molteplicità di materiali e dottrine una buona parte delle quali non si lascia riportare ai fondamenti fisici esposti nel I libro (non è cioè riducibile alla teoria dell'azione dei pianeti e delle configurazioni geometriche degli astri) nemmeno nelle mani del divulgatore più esperto.

Restano escluse, è vero, molte dottrine comunemente professate dagli astrologi, che giocano un grosso ruolo nella letteratura astrologica precedente e successiva²¹.

Cionondimeno, ne sono presenti altre, che pure sono vistosamente incongruenti con i principi fondamentali posti nel primo libro.

Caso macroscopico, la dottrina dei segni zodiacali: questa, profondamente radicata nella tradizione astrologica, trova frequentemente spazio anche nella *Tetrabiblos*, ma come una sorta di corpo estraneo, che solo inizialmente (capp. 1.9 e 1.10) Tolomeo tenta di integrare e di collegare alla teoria fondamentale dell'azione fisica dei pianeti; ben presto, ogni progetto di normalizzazione sembra dimenticato, e Tolomeo torna a fare uso dei segni zodiacali in modo tradizionale, lasciando pertanto più volte scoperte le matrici magicomitiche dei principi analogici sui quali tale dottrina si fonda²².

20. Tutta quanta l'astrologia oroscopica, la parte più consultata e attesa dal pubblico, non inizia che nel terzo libro, preceduta com'è da un primo libro di carattere isagogico (*katà ton eisagōgikon tropon*, cf. *Tetr.* 1.3.20) e da un secondo di astrologia generale (*to katholikon genos o meros*, cf. *Tetr.* 2.1.2), che tratta degli effetti degli astri prima sull'atmosfera, poi tramite questa, sulle varie regioni del mondo e sui popoli che vi abitano: libri indispensabili entrambi a conferire coesione e coerenza, dunque credibilità, all'astrologia come teoria fisica. Sulle motivazioni di questa strutturazione, e in particolare sulla geografia astrologica, cf. *infra*, pp. 233-234 e n. 41.

21. La *Tetrabiblos* — per non citare che gli argomenti principali — non degna d'un cenno *katarchai, paranatellonta, oktōtopos, dōdekatopos, dōdekaōros, dodekaētēris, decani*; fra i *chlēroi* (lat. *sortes*), nomina solo il «punto di fortuna» (*chlēros tēs tychēs, passim* nei capp. IV. 2 ss.).

22. Questo aveva favorito, in una certa cultura ottocentesca, l'ipotesi che la *Tetrabiblos* fosse un apocrifo: ipotesi che facilmente aveva trovato credito, visto che

Anticipando, qui come altrove, le possibili obiezioni, è Tolomeo stesso a descrivere l'astrologia come una compagine di dottrine diverse e spesso eterogenee: si tratta comunque — sottolinea — di una disciplina impegnativa e complessa, che deve considerare molte influenze diverse e tener conto di numerose possibilità²³.

D'altronde, non solo per la *Tetrabiblos*, ma per l'astrologia antica in generale, si può presumere che fosse proprio la molteplicità delle dottrine a lasciar spiegare un'infinita varietà di situazioni come effetto di cause astrali; e a far considerare eventuali previsioni fallite come errori di valutazione dell'astrologo, che non avrebbe preso in esame la giusta influenza: tutto ciò, salvo restando il credito della disciplina.

Una tendenza di questo genere in Tolomeo non solo non risulta superata, ma anzi sembra quasi elevata a metodo, divenendo l'elemento portante della difesa dell'astrologia nel corso dei capitoli 1.2 e 1.3; capitoli che ora esamineremo più da vicino.

3. Apologia della previsione astrologica nella *Tetrabiblos*

In questi, essendosi ormai chiarito nel capitolo 1.1 che l'astrologia non è né ciarlataneria, né scienza esatta, ci si potrebbe attendere una definizione dell'astrologia in positivo.

Ed è invece manifesto, già dal titolo del capitolo 1,2, "Ὅτι καταληπτὴ ἡ δι' ἀστρονομίας γνῶσις καὶ μέχρι τίνος, che l'argomentazione della validità dell'astrologia, per Tolomeo, non può andare disgiunta dal riconoscimento dei suoi limiti.

Si tratta di un capitolo lungo e complesso, che sarà utile dividere fin d'ora in tre sezioni: una prima sezione (1.2.1-1.2.6) intende dimostrare la presenza di un influsso determinante degli astri sul mondo, una seconda (1.2.7-1.2.11) argomenta la possibilità di formulare previsioni per mezzo degli astri; una terza (1.2.14-1.2.20)

risolveva il problema, così imbarazzante in clima positivista, di dover identificare il grande matematico Tolomeo con l'autore di un manuale di astrologia. Anche Boll, pur respingendo tale ipotesi, rimprovera il nostro autore di avere inserito inopinatamente nel suo trattato un cumulo di scempiaggini (*Thorheiten*), stupefacenti «benché metodiche» (*Studien*, p. 124); e lascia aperta la possibilità che la *Tetrabiblos* contenga numerose interpolazioni. Conclude d'altronde — ciò che anche per noi è inevitabile — «ein *genethialogikon* ohne abergläubische Thorheit lässt sich eben nicht denken» (*ibid.*, p. 126).

23. L'astrologia è μεγάλη καὶ πολυμερῆς θεωρία (*Tetr.* 1.2.12), ἐκ πολλῶν ἀνομοίων συγκινημένη (*Tetr.* 1.2.15.).

concerne i limiti di possibilità (il μέχρι τίνος) di tali previsioni. Fra la seconda e la terza, trova spazio un inizio di polemica, cui sopra si è fatto cenno, contro i cattivi praticanti (*Tetr.* 1.2.12-1.2.13).

3.1. Gli astri agiscono sul mondo

Presupposto, naturalmente, è che gli astri agiscano sul mondo.

È di questo, innanzitutto, che Tolomeo si premura di convincere il lettore, facendo leva il più possibile su nozioni di senso comune.

Dando prova di una certa perizia argomentativa, Tolomeo prende le mosse da fenomeni estremamente evidenti, e suscita su di essi un facile assenso, prima di cimentarsi con dimostrazioni ben più problematiche. A queste, giungerà poi per analogia, tramite un'interpretazione evidentemente tendenziosa di comuni fenomeni naturali, che ha buon gioco nell'evitare una distinzione netta fra il concetto di concomitanza (i fenomeni celesti come segni) e quello di conseguenza (le configurazioni degli astri come cause): così, nel giro di pochi paragrafi, accostando una casistica alquanto eterogenea, il nostro autore arriva presto a concludere come «necessario» (*anankaion*) che gli esseri viventi subiscano l'azione degli astri; e come «conseguente» (*akolouthon*) che la forma con cui nascono sia determinata dalle configurazioni celesti.

«Anche con pochi argomenti, può apparire evidentissimo a tutti che la natura eterea diffonde ed esercita un certo potere (δύναμις) su ciò che sta sulla terra ed è completamente soggetto al divenire, poiché i primi elementi, il fuoco e l'aria, sono circondati e modificati dai mutamenti che avvengono nell'etere, e circondano e fanno volgere con sé tutto il resto: la terra l'acqua, e tutti gli animali e le piante che vi abitano.

Il sole, insieme all'atmosfera, regola (διατθσαι) la disposizione di tutto ciò che sta sulla terra, in ogni senso: non solo regola, col ciclo stagionale, la riproduzione degli animali, la crescita dei frutti, le piene dei fiumi, le trasformazioni degli esseri viventi; ma influisce anche nel corso della giornata, riscaldando, inumidendo, prosciugando, raffreddando in successione ordinata, secondo le configurazioni che si verificano al nostro zenit. La luna, essendo l'astro più vicino alla terra, esercita su di essa una grandissima influenza (ἀπόρροια), giacché la maggior parte degli esseri, animati e inanimati, sono simpatetici (συμπαθούτων και συντρεπομένων) con i suoi mutamenti di fase: i fiumi aumentano (συναυξόντων) o diminuiscono (συνμειούτων) di portata col suo crescere e calare, i mari mutano i loro impeti (συντρεπουσών) al suo sorgere e tramontare, piante ed animali, in parte o nel loro complesso, crescono insieme ad essa (συμπληρουμένων) e decrescono insieme (συνμειουμένων).

Anche i transiti delle stelle danno moltissime indicazioni (*ἐπισημασται*) di calore, di ventosità, di nevosità dell'atmosfera, e da tutto ciò dipendono (*διατίθεται*) anche le condizioni della terra.

Inoltre, anche le configurazioni reciproche degli astri, convergendo e mescolandosi gli influssi, producono (*ἀπεργάζονται*) moltissimi e vari mutamenti; nel determinare in generale la qualità, prevale (*κατακρατούσης*) il potere del sole, e poi gli altri cooperano (*συνεργούντων*) o si oppongono (*ἀποσυνεργούντων*): la luna costantemente e con tutta evidenza, gli altri in modo meno palese e solo periodicamente, soprattutto quando si levano, tramontano, si avvicinano.

Considerato ciò, non solo è necessario che gli esseri già esistenti siano soggetti (*διατφθεσθαι*) all'influsso dei moti astrali, ma dovrà sembrare conseguente a chiunque che anche i semi, nella loro formazione, sviluppo e crescita si modellino e prendano forma (*διαπλάττεσθαι καὶ διαμορφοῦσθαι*) dalle caratteristiche qualitative dell'universo circostante in quel momento» (*Tetr.* 1.2. 1-6).

3.2. *Quale astrologia?*

La lettura di queste pagine ci rinvia direttamente al problema di distinguere due diverse interpretazioni della funzione degli astri nell'astrologia: come cause degli eventi o come semplici segnali.

La questione riveste per la storia dell'astrologia un notevole interesse: tanto è vero che più di uno studioso ha avvertito l'esigenza di separare, nel coacervo delle dottrine astrologiche, due tipi fondamentali di formulazione, una più forte e una più moderata. Così Wilhelm Gundel ha distinto una *strenge* e una *lockere Auffassung* dell'astrologia e dell'idea di destino, e Anthony Long, una *hard astrology* e una *soft astrology*²⁴.

Una simile polarità, peraltro, non è affatto estranea alla speculazione antica sugli astri. Prendiamo ad esempio l'*Enneade* 2.3 *Se le stelle agiscano* di Plotino: benché la discussione si concluda con una risposta sostanzialmente negativa (le stelle non sono causa degli eventi, o almeno non di tutti) è chiaro che Plotino qui non intende negare valore alle previsioni degli astrologi, ma esaminare se le stelle si debbano considerare segni e anche cause, oppure semplicemente segni degli eventi futuri.

Colpisce invece nella pagina di Tolomeo che non solo il proble-

24. W. Gundel, *Beiträge zur Entwicklungsgeschichte der Begriffe Ananke und Heimarmene*, Giessen 1914, p. 61 ss., in part. p. 77; A.A. Long, cit., in part. p. 170, n. 19.

ma sia trascurato e la polarità ignorata, ma che le scelte lessicali indugino fra l'una e l'altra possibilità: alla prima — gli astri come cause, si riferiscono δύναμις e ἀπόρροια e le forme verbali διατίθεισι, διατίθεται, ἀπεργάζονται e poi συνεργούντων e ἀποσυνεργούντων, διαπλάττεσθαι e διαμορφοῦσθαι; alla seconda — gli astri come segni, ἐπισημασίας; altre forme, poi, rimandano a un'interpretazione che possiamo considerare intermedia, cioè all'idea di un rapporto simpatico, in virtù del quale ciò che è sulla terra si modificherebbe insieme ai mutamenti del cielo; troviamo così, accanto al caratteristico verbo συμπαθέω, numerosi altri composti con συν: συντρεπομένων, συναυξόντων, συμμεiónτων, συντρεπουσῶν, συμπληρουμένων, συμμειουμένων.

3.3. La previsione è possibile

Che l'ambiguità che Tolomeo mantiene a questo riguardo non sia casuale, ma deliberata, appare con la maggiore evidenza nella seconda parte del capitolo, dove anziché risolversi, si accentua e si fa in certo qual modo sistematica.

Qui, per rispondere a coloro che sostengono che l'influsso degli astri, se pure questi agissero sul mondo, non potrebbero essere oggetto di conoscenza, Tolomeo si richiama ad una certa capacità e attitudine diffusa anche fra i contadini più ignoranti, e persino fra gli animali:

«Certo è che gli agricoltori e i pastori dotati di una certa attitudine all'osservazione sanno congetturare come sarà il raccolto o la prole degli animali, a seconda dei venti che soffiano al momento (συμβαινόντων) della monta o della semina; e in generale vediamo che ciò che è segnalato (τὰ ... ἐπισημαινόμενα) dalle configurazioni più importanti ed evidenti del sole, della luna e degli astri è previsto per lo più anche da chi non indaga scientificamente, ma con semplice spirito d'osservazione.

Del resto, anche individui del tutto ignoranti e persino certi animali, per quanto privi di ragione, possono prevedere gli eventi più forti e di origine più semplice, per esempio i mutamenti annuali delle stagioni e dei venti, di cui è causa il sole.

Altri, meno semplici richiedono già una certa abitudine all'osservazione, sviluppata per necessità: così per esempio i marinai conoscono i segni particolari (τὰς κατὰ μέρος... ἐπισημασίας) di venti e tempeste generati in determinati periodi dalla configurazione della luna e delle stelle rispetto al sole. Tuttavia, dato che per imperizia non possono conoscere esattamente né il momento e la posizione di queste configurazioni, né i transiti dei pianeti, i quali sovente pure interagiscono, accade spesso loro di sbagliare.

Una volta però che si conoscano con esattezza i movimenti di tutti gli astri, della luna e del sole, e si possano prevedere il tempo e il luogo di ogni configurazione; e che inoltre si sia appresa, in virtù di un'osservazione che si protrae fin da tempi antichi, se non la natura degli astri nella loro sostanza, quella degli effetti che essi possono produrre – per esempio che il sole riscalda (*θερμαίνει*) e la luna umidifica (*ὕγραίνει*) e così via – cosa impedisce di saper determinare con un metodo al contempo scientifico (*φυσικῶς*) e congetturale (*εὐστόχως*), la qualità propria di questo genere di cose, in base alla combinazione di tutti gli elementi, e di poter dire, in ogni determinata situazione, quali saranno, data la posizione degli astri visibili in quel momento, le caratteristiche dell'ambiente – per esempio che sarà più caldo o più umido – e di poter conoscere insieme, a seconda della disposizione dell'ambiente, anche la qualità del temperamento complessivo di ogni uomo, cioè come sarà il suo corpo, e come la sua anima, e cosa gli accadrà nelle diverse circostanze, in base alla considerazione che una certa disposizione dell'ambiente è conveniente a un certo temperamento e ne favorisce la buona salute, mentre una certa altra disposizione non lo è, e porta ad esso disagio? Da tali e simili argomenti, invece, si può comprendere che tale conoscenza è possibile» (*Tetr.* 1.2.-7-12).

Ricorrendo nell'argomentazione a fenomeni evidenti e all'esperienza concreta di pastori e contadini, Tolomeo poteva trovare consenzienti persino quei formidabili avversari dell'astrologia che furono gli scettici: essi, infatti, come precisa Sesto Emprico²⁵, intendevano sì rifiutare ogni dottrina dogmatica, ma non l'esperienza quotidiana, né le arti e le consuetudini tradizionali.

Qui, però non solo l'ambito di validità delle possibili previsioni non viene specificato; ma non è chiaro, nemmeno ora, se gli astri siano considerati segni, senza ulteriori implicazioni – come fanno pensare *συμβαίνοντων*, espressione di concomitanza, e, più esplicitamente, *ἐπισημαινόμενα*, e *ἐπισημασίας*; oppure come cause, e non solo in quanto tali, anche segni, come indicano inequivocabilmente le righe successive, sia nell'espressione *φύσεις ποιητικός* sia in *θερμαίνει* e *ὕγραίνει*, forme verbali che esprimono una elementare ma ben definita efficacia causale del sole e della luna sul mondo sublunare.

A giudicare dunque dalla precisione delle scelte lessicali, la mancanza di una soluzione univoca pare qui non solo tollerata, ma voluta. E si rinforza l'ipotesi che questo tipo di ambiguità, costituisca, nell'astrologia tolemaica, non un incidente occasionale, ma al contrario una qualità caratterizzante e pervasiva, tale da aver

25. Schizzi Pirroniani 1.8, 1.10, 1.11.

contribuito in modo importante al successo di un così anomalo corpo di saperi.

In questa prospettiva, anche quei problemi sui quali Tolomeo sceglie apertamente di non pronunciarsi, assumono, proprio come tali, un particolare interesse.

3.4. Astrologia e scetticismo

In effetti, il problema di definire a che titolo, cioè se come segni o come cause, gli astri consentano di prevedere il futuro, si vedrebbe risolto definitivamente solo quando si stabilisse quale sia la natura propria e sostanziale, lo *hypokeimenon* degli astri. Ma proprio a questa domanda, Tolomeo mostra di non poter rispondere: la previsione – si è letto in *Tetr.* 1.2.10 – avrà legittimo fondamento «quando (...) si sia appresa, in virtù di un'osservazione che si protrae fin da tempi antichi, se non la natura degli astri nel loro sostrato, quella degli effetti che essi possono produrre²⁶».

A quel che sembra Tolomeo, nel momento in cui rinuncia a pronunciarsi sullo *hypokeimenon* degli astri e su come essi agiscano fisicamente sul mondo, considera questo problema non un vicolo cieco, bensì una questione assolutamente opinabile, ovvero indecidibile, sulla quale la sospensione del giudizio è lecita ed anzi doverosa.

Altro problema lasciato aperto è a che titolo le antiche osservazioni permettano di formulare pronostici per il futuro.

A questo proposito, è da sottolineare che Tolomeo esclude esplicitamente la possibilità di una relazione di compiuta analogia fra passato e futuro:

«configurazioni degli astri simili a quelle antiche, sulle quali ci basiamo per attribuire alle configurazioni dei nostri tempi gli stessi effetti registrati allora dai nostri predecessori, possono verificarsi solo in modo approssimativo, e solo nell'arco di molto tempo; ma configurazioni del tutto identiche mai. È noto infatti – a meno che non si nutrano vane opinioni e non ci si illuda di conoscere ciò che non può essere conosciuto – che il ritorno di tutti i corpi celesti nella stessa esatta posizione rispetto alla terra o non si compie mai perfettamente, o si compie in un tempo troppo lungo per essere riconosciuto dall'uomo. È così che, poiché i casi presi a modello non sono del tutto identici, qualche volta anche il pronostico è sbagliato» (*Tetr.* 1.2.15-16).

26. τὰς φύσεις, κἂν μὴ τὰς κατ'αὐτὸ τὸ ὑποκειμενον ἀλλὰ τὰς γε δυνάμει ποιητικὰς
Cf. *supra*, n. 14.

In questo, e in particolare, là dove dice «a meno che non si nutrano vane opinioni e non ci si illuda di conoscere ciò che non può essere conosciuto», Tolomeo sembra volersi appropriare di un'istanza fondamentale e programmatica dello scetticismo filosofico: «nulla affermare temerariamente sui fatti oscuri», non prendere posizioni in modo dogmatico e mantenere «l'imperturbabilità nelle cose opinabili»²⁷.

Così, sia nella questione dello *hypokeimenon* degli astri, che in quella del ripetersi ciclico delle configurazioni astrali e degli eventi (*synapokatastasis*), Tolomeo mostra di condividere almeno in linea di principio un diffuso scetticismo riguardo alle scienze fisiche e alla loro possibilità di essere attendibili; e lascia riemergere (in un contesto solo apparentemente contraddittorio) quel pregiudizio che abbiamo visto particolarmente accentuato nel «Proemio» della *Syn-taxis*: per Tolomeo, il disaccordo fra le teorie degli scienziati è sintomo di arbitrarietà, come lo è di dogmatismo per Sesto Empirico (critico impietoso, quest'ultimo, dell'arroganza degli scienziati più ancora che della pochezza della scienza). Per entrambi, tale disaccordo inficia gravemente il valore e la credibilità della disciplina.

Tutto questo, se vogliamo, ha un aspetto paradossale: Tolomeo converge in un trattato di astrologia verso le posizioni degli scettici, i più vigorosi avversari dell'astrologia. E il punto di convergenza è la svalutazione della fisica, in un'opera, la *Tetrabiblos*, che si adopera per recuperare l'immagine pubblica dell'astrologia presentandola come scienza fisica. A maggior ragione, dunque, è interessante confrontare questi capitoli introduttivi della *Tetrabiblos* lo scritto *Contro gli astrologi* di Sesto Empirico, che raccoglie tradizionali capi d'accusa scettici contro l'astrologia, integrandoli con altri più forti e specifici²⁸.

Gli argomenti più originali di Sesto²⁹, benché numerosi, etero-

27. Cf. Sesto Empirico, *Schizzi Pirr.*, *passim* e in part. 1.10, 1.12, 1.34.

28. Non sappiamo se Sesto scriva prima o dopo Tolomeo. La datazione di Sesto è infatti molto controversa, e le stime, in assenza di notizie precise e dirette, oscillano fra il 100 d.c. e il primo terzo del III secolo. Cf. *status quaestions* e bibliografia in D.K. House, *The life of Sextus Empiricus*, «Classical Quarterly» 1980, pp. 227-238, che invita in proposito a una prudente «sospensione del giudizio». Il raffronto fra Tolomeo — che si dimostra molto sensibile alla problematica discussa dagli scettici — e Sesto — che a quanto pare ignora Tolomeo — sembra comunque confermare (come mi fa osservare F. Decleva Caizzi) l'opportunità di ridiscutere la più corrente e tradizionale datazione di Sesto, che colloca quest'autore dopo Galeno e dunque dopo Tolomeo.

29. Sugli argomenti formulati già precedentemente, e in particolare su quelli che si trovano in Cicerone, cf. più ampiamente *infra*, p. 231 ss.

geni e di peso diseguale³⁰, si possono ricondurre a pochi motivi fondamentali.

In sintesi, Sesto accusa l'astrologia: di fare un uso incongruo e arbitrario di principi analogici; di ricorrere a principi assunti dogmaticamente e contro l'evidenza; di professare conoscenza di ciò che non può essere conosciuto.

Ma proprio da questo tipo di accuse l'astrologia di Tolomeo vuole rendersi immune, almeno in tutte le parti del trattato che mantengono una certa coesione dal punto di vista dottrinale e che quindi denotano un sufficiente controllo teorico da parte dell'autore³¹.

È dunque agevole constatare che non c'è opposizione diretta fra le posizioni di Tolomeo, il matematico per eccellenza, e quelle di Sesto, l'autore dell'*Adversus mathematicos*: basti considerare che è possibile sentire Tolomeo parlare da scettico³², e che Sesto, nel suo libello antiastrologico, sembra ignorare completamente l'autorevole formulazione che delle dottrine astrologiche aveva dato Tolomeo.

È evidente d'altronde che lo scetticismo di Tolomeo nei confronti della fisica spinge l'autore, non ad abbandonare questo tipo di indagine, ma semplicemente ad alzare il livello di tollerabilità per gli errori che essa può compiere. Così, nel momento in cui l'astrologia si definisce come scienza fisica, e denuncia come ora vedremo, la propria intrinseca debolezza (*astheneia*)³³, questo scetticismo si rivela per l'astrologia un elemento di forza, in diversi sensi.

30. Tali d'altronde li vuole il metodo deliberatamente ed esplicitamente adottato da Sesto, cf. *Schizzi Pirroniani*, 3.32. 280-281.

31. Lo conferma un esame analitico degli argomenti di Sesto. Li riassumo qui solo per sommi capi, apponendo fra parentesi l'indicazione del luogo della *Tetrabiblos* che riporta la difesa esplicita o implicita di Tolomeo: non c'è totale *sympatheia* fra eventi celesti e terrestri (*Tetr.* cap. 1.2, *passim*); è impossibile formulare l'oroscopo con precisione, ed in particolare conoscere con sicurezza il grado ascendente nel momento del concepimento, o anche della nascita (*Tetr.* 3.2 e 3.3, *passim*); gli astrologi pretendono che i fattori astrali siano gli unici a determinare il destino (*Tetr.* 1.2.18 ss.); assurdità delle connessioni analogiche fra la forma delle costellazioni e le sorti umane (qui, l'astrologia di Tolomeo lascia sovente adito a critiche, non nei capitoli introduttivi, ma nelle sezioni più tecniche del trattato, cf. *supra*, pp. 220-221); quando gli astrologi sostengono di poter prevedere tutto, in virtù di un'antichissima osservazione, mentono (*Tetr.* 1.2.15-16).

32. Come si è visto per esempio in *Synt* 1.1 e in *Tetr.* 1.1.2-3 e 1.2.15-16.

33. *Tetr.* 1.2.14.

Innanzitutto, nel momento in cui chi formula il pronostico rinuncia ad indagare la misteriosa natura delle cause prime degli eventi, resta ai margini dell'astrologia un terreno di discussione accidentato e pericoloso: «è possibile conoscere le cause occulte dei fenomeni evidenti?» — questione che era stata già motivo di grave crisi interna, per esempio, per la tradizione medica³⁴.

3.5. *L'astrologia come arte della prognōsis*

Così, cominciano ad emergere le linee portanti della forma di difesa adottata da Tolomeo: rendere l'apparato tecnico e concettuale dell'astrologia il meno vulnerabile possibile agli attacchi polemici, minimizzandone le ambizioni cognitive; e anzi, dove possibile, neutralizzare l'effetto destabilizzante dello scetticismo assorbente almeno superficialmente alcune importanti istanze di metodo.

In effetti, nella terza e ultima sezione del capitolo 1.2, destinata a definire i limiti dell'astrologia, non è più negata solo la possibilità di conoscere compiutamente il livello delle cause; ma pure è esclusa a priori quella, ben più rilevante dal punto di vista operativo, di formulare un pronostico con sicurezza e precisione:

è chiaro che anche se uno si applica a quest'arte con il più sincero spirito di ricerca, gli può capitare spesso di sbagliare, per nessuno dei motivi menzionati [*i.e.* imperizia o disonestà] ma per la debolezza (dell'arte) rispetto alla grandezza degli scopi che si propone.

Non deve sfuggire l'importanza di questa ulteriore concessione allo scetticismo: fino a poche righe prima³⁵, avevamo visto Tolomeo assecondare l'opinione comune, fra i fautori dell'astrologia e del fatalismo astrologico³⁶, che gli errori di previsione fossero do-

34. Cf. P. Manuli, *Medicina e antropologia nella tradizione antica*, Torino, Loescher, 1980, in part. p. 13. Sul conseguente sforzo di Galeno per ricostruire, anche a costo di gravi forzature, una tradizione medica unitaria cf. M. Vegetti *Tradizione e verità. Forme della storiografia filosofico-scientifica nel De Placitis di Galeno*, e P. Manuli, *Traducibilità e molteplicità del linguaggio nel De placitis di Galeno*, entrambi in AA.VV. *Storiografia e dossografia nella filosofia antica*, a.c. di G. Cambiano, Tirrenia Stampatori, Torino 1986, rispettivamente pp. 227-244 e pp. 245-265.

35. In particolare in *Tetr.* 1.2.13.

36. Che questa fosse l'opinione più diffusa, è testimoniato anche da Tac., *Ann.* VI, 22.3: *ceterum plurimis mortalium non eximitur, quin primo cuiusque orto ventura destinentur, sed quaedam secus quam dicta sint cadere fallaciis ignara dicentium: ita corrumpi fidem artis, cuius clara documenta et antiqua aetas et nostra tulerit.*

vuti non all'arte, ma a chi la praticava: un'opinione che, se salvava l'astrologia, non salvava però gli astrologi e la loro immagine professionale.

Qui, invece, si apre un'importante possibilità di riabilitare la figura dell'astrologo, e l'accento è portato sulla debolezza dell'astrologia: come a dire che gli errori di previsione sono sempre possibili, anche quando s'indaga col massimo scrupolo, e fanno parte insomma dei rischi del mestiere.

Debole è l'astrologia, per Tolomeo, non solo in quanto fisica, ma ancor più per l'interferenza di numerose «concause» (*synaitia*) che sfuggono all'indagine dell'astrologo:

Per quanto concerne il pronostico individuale, bisogna considerare numerose concause di non piccolo peso e tutt'altro che casuali, che agiscono anch'esse sulle caratteristiche dell'essere che si forma. In primo luogo infatti è la varietà del seme a determinare i caratteri della specie (...).

Inoltre, anche i luoghi di nascita producono notevoli differenze fra gli esseri che si costituiscono (...): i nascituri risentono molto della diversità delle regioni, sia nel corpo che nell'anima. Oltre a questi fattori, poi, anche il nutrimento e i costumi concorrono in una certa misura alla condotta di vita del singolo.

(*Tetr.* 1.2.18-19)

L'impressione generale è che nel porre tali limitazioni, consistenti ancorché ovvie, alla validità del pronostico, Tolomeo si muova con una notevole indipendenza rispetto alla corrente vulgata astrologica, e risponda implicitamente agli attacchi degli avversari dell'astrologia. Questo vale ancor più per il capitolo seguente (1.3) dove gli argomenti polemici che erano stati mossi contro l'astrologia sono costantemente presenti, anche quando restano – come per lo più accade – nel «non-detto» e non sono esplicitamente menzionati.

A maggior ragione, dunque, diventa opportuna una rassegna, per quanto sommaria, dei principali di questi argomenti.

4. Il dibattito sull'astrologia

La qualità forse più spiccata della polemica sull'astrologia nell'antichità, messa in luce dai vari studi che in tempi ed ambiti diversi se ne sono occupati, è il suo caratteristico antiquarismo: il fatto cioè che determinate argomentazioni contro l'astrologia, formulate nel II secolo a.C. da due importanti e «storici» avversari

dell'astrologia quali Panezio (caso isolato di stoico ostile dell'astrologia) e Carneade, furono ripetute da molteplici oppositori nel corso dei secoli, fino a Sant'Agostino e ai Padri della Chiesa, per lo più senza modifiche di rilievo, nonostante la diversità dei moventi che spingevano intellettuali di varia provenienza a questo tipo di polemica³⁷.

Tali argomentazioni ci sono tramandate, fra gli altri, e con la maggior eloquenza, da Cicerone e da Sesto Empirico. Degli argomenti, acuti e in parte originali di Sesto, si è dato sopra un breve ragguaglio.

Più strettamente cogente, per quanto riguarda il nostro autore, è il quadro polemico che ci consegna Cicerone nel secondo libro *de divinatione* (ma come vedremo anche il *de fato* andrà citato, su di un punto cruciale).

4.1. Gli argomenti polemici di Cicerone

Questi, per sommi capi, gli argomenti ripresi da Cicerone a confutazione della *deliratio* (*de div.* 2.43), degli astrologi: ci sono individui che nascono nello stesso istante, e hanno destini diversi, per esempio i gemelli (*de div.* 2.43)³⁸, oppure uomini dal destino eccezionale, che pure nacquero nello stesso giorno e alla stessa ora di tanti altri (per esempio, Scipione l'Africano, *de div.* 2.45); reciprocamente, ci sono individui che hanno tutti lo stesso destino — muoiono, cioè, tutti in un solo giorno (per esempio la battaglia di Canne)³⁹ — pur avendo natali diversi (*de div.* 2.47). Secondo Cicerone, poi, l'astrologia pretenderebbe, in base al momento della nascita, di spiegare completamente tutto ciò che nel corso della vita accadrà ad un individuo, senza prendere in considerazione né il variare della posizione degli astri da una regione all'altra della Terra («pretendono infatti che tutti quelli che vengono alla luce

37. Di Carneade, furono celebri in particolare l'argomento dei νόμα βαρβαρικά (cf. *infra*, p. 233) e l'«argomento moralista», contro l'ἀργός λόγος (cf. *infra*, p. 234 ss.).

38. L'argomento dei gemelli sarà ripreso e approfondito con la massima efficacia da Sant'Agostino, *de dei civ.* V, 1-6.

39. Se questo può sembrare un'idea restrittiva di destino, si consideri che era frequentissimo benché fin dai tempi di Augusto vietato (cf. *supra*, n. 7), consultare gli astrologi περί θανάτου, e cioè non solo sulla durata della propria vita, ma soprattutto su quella di individui indesiderati, e in particolar modo su quella dell'imperatore. Nella *Tetrabiblos* è dedicato all'indagine sulla durata della vita il lungo e macchinoso capitolo 3.11, περί χρόνων ζωῆς.

nello stesso momento, non importa dove, nascano sotto gli stessi influssi», *de div.*, 2.44.), né l'importanza del popolo di appartenenza nel determinare i caratteri fisici e morali degli individui (*ib.* 2.46.), e neppure quella — fin troppo ovvia — dei genitori («negano completamente l'enorme importanza dei semi nella generazione e nella procreazione», *de div.* 2.45).

Cicerone fa inoltre notare (*ib.* 2.43) che secondo i Caldei gli astri eserciterebbero il loro influsso sulle nascite quando si avvicinano, o meglio, in linguaggio tecnico, quando entrano in «congiunzione» con la luna; ma tale congiunzione ed avvicinamento è solo apparente, perché gli astri sono in realtà distantissimi tra loro.

4.2. Le posizioni difensive di Tolomeo

In realtà, nessuna di queste obiezioni di Cicerone risulta efficace nel nostro caso: innanzitutto, è evidente che l'astrologia presentata da Cicerone — continuamente connessa, con evidente dispregio, alla figura un po' equivoca dell'astrologo caldeo — è una pratica relativamente rudimentale (cf. *de div.*, 2.45), che non tiene alcun conto delle possibili «concause» di cui parla *Tetr.* 1.2.18.

Solo contro una simile astrologia, potrebbero essere efficaci quegli argomenti di Cicerone che presuppongono, da parte degli astrologi, la professione di un assoluto determinismo astrale: solo se l'astrologo volesse porre totalmente negli astri il destino di ogni singolo individuo, senza alcuna possibile causa concomitante.

Inoltre, per Tolomeo, «le cause più deboli soggiacciono a quelle maggiori e più forti» (*Tetr.* 2.1.3), e quindi destini individuali soggiacciono a quelli collettivi. Questo principio generale vanifica non solo l'argomento della battaglia di Canne, ma anche quello dei cosiddetti νόμιμα βαρβαρικά, cioè dell'influenza del clima sulle diverse razze e costumi — il quale, comunque, va tenuto presente per comprendere la struttura stessa della *Tetrabiblos*: è presumibilmente in vista di una simile obiezione, infatti, che Tolomeo fa precedere la trattazione dell'oroscopo individuale (libri III e IV) da un'ampia sezione di geografia ed etnografia astrologica, nel libro II⁴⁰, che descrive i diversi popoli e i loro consumi in base alle regioni in cui vivono e alle varie familiarità di queste ultime con

40. Tale sezione attingerebbe precipuamente da Posidonio, secondo la tesi centrale di Boll in *Studien*, cit., in part. nella III sezione, p. 181 ss.: «Die astrologische Ethnographie in der *Tetrabiblos* und ihre Quelle».

gli astri: così, Tolomeo risponde implicitamente all'obiezione secondo la quale l'astrologia non terrebbe in alcun conto il peso dei fattori etnici e geografici sulle caratteristiche individuali⁴¹.

Al problema dei tempi diversi di levata degli astri sui diversi orizzonti, Tolomeo non accenna minimamente: è evidente che lo considera tecnicamente superato (come lo era da diversi secoli: potenzialmente, dall'epoca di Ipparco in poi), in virtù delle *Tavole manuali* (πρόχειροι κανόνες), che consentivano di calcolare i tempi di levata degli astri sulle diverse località⁴².

Nemmeno l'ultimo fra gli argomenti ciceroniani sopra menzionati fa presa sull'astrologia tolemaica: questa si fonda infatti, come si è visto, non sul principio di una presunta coplanarità degli astri presi in esame, ma sull'idea che i diversi influssi degli astri interagiscano e si contemperino una volta giunti sull'atmosfera (τὸ περιέχον).

L'atmosfera fungerebbe dunque da intermediario, e trasmetterebbe gli influssi degli astri ai primi elementi sublunari, il fuoco e l'aria, che a loro volta «circondano e fanno volgere con sé tutto il resto: la terra, l'acqua e tutti gli animali e le piante che vi abitano». Evidentemente, anche in questo caso la dottrina di Tolomeo è più sofisticata di quella che Cicerone attribuisce ai «Caldei».

4.3. Il problema del destino

Più di tutti questi, però, un altro argomento, che Cicerone raccoglie dalla precedente letteratura antiastrologica e trasmette ai polemisti successivi, è destinato ad accendere intorno a sé un sostanzioso dibattito, che si farà sempre più vivace crescendo il successo della pratica astrologica. Il problema è questo: è lecito ritenere che il destino dell'uomo sia determinato da sempre, senza alcuna possibilità di scarto o d'intervento, come sia gli astrologi che gli stoici, se pure in modo diverso, sembrano affermare? È teoricamente sostenibile? Soprattutto, è moralmente accettabile? O non com-

41. Per un'interpretazione del significato globale della geografia-etnografia astrologica cf. M.M. Sassi, *La scienza dell'uomo nella Grecia antica*, Bollati-Boringhieri, Torino 1988, cap. 5: «Nel quadro degli astri», p. 165-215, in part. p. 174 ss.

42. È a Tolomeo stesso, peraltro, che dobbiamo una redazione delle *Tavole manuali* che, riveduta a più riprese, restò nell'uso corrente anche in epoca bizantina e medievale. Al tempo di Cicerone dovevano già esistere almeno le *Tavole manuali* di Serapione d'Antiochia.

porta, tale posizione, il pericolo di quel ragionamento ozioso (*ἀργὸς λόγος*), «che ci indurrebbe, se lo seguissimo, a non prendere nella vita alcun tipo di iniziativa»?⁴³

Pare fosse Carneade il primo ad evidenziare che questo ragionamento, se portato alle estreme conseguenze, avrebbe vanificato l'esistenza delle leggi, delle punizioni, di ogni incoraggiamento o stimolo all'azione e avrebbe dunque gravemente pregiudicato l'esercizio della vita morale. Di qui, prese le mosse una secolare polemica contro il fatalismo e in difesa del libero arbitrio⁴⁴; e l'astrologia fu uno dei principali bersagli polemici per tutti gli antideterministi.

Ma da questo vivace dibattito, l'astrologia di Tolomeo riesce a mettersi fuori questione, con una presa di posizione netta e, se si considera il contesto, tutt'altro che scontata.

«non bisogna credere che ogni evento umano sia la conseguenza di cause celesti, come se fosse stabilito fin da principio per una decisione divina inalterabile, e che nessuna altra causa vi si possa opporre, assolutamente; piuttosto, bisogna considerare che il moto dei cieli si compie da sempre secondo un destino divino e inalterabile, mentre il mutamento di ciò che sta sulla terra segue un destino naturale e incostante, poiché è soggetto alle cause prime che agiscono dall'alto solo per conseguenza e per accidente. Talvolta, gli eventi sono dovuti a una situazione più generale e non all'attitudine naturale del singolo: per esempio, quando moltitudini di uomini periscono simultaneamente in grandi e inevitabili rivolgimenti dell'ambiente, per conflagrazioni, pestilenze, cataclismi (...). Questi, si avverranno necessariamente. Altri, invece [*che dipendono dal temperamento naturale del singolo*], si possono evitare, applicando i rimedi atti a contrastarli (*τὰ ἀντιπαθήσοντα*)» (*Tetr.* 1.3.6-8)

Così, Tolomeo sostiene che: 1) non tutti gli eventi che l'astrologo predice sono ineluttabili, ma sarà l'astrologo stesso a dirci, di volta in volta, quali lo siano, e quali invece possano essere evitati o mitigati impiegando rimedi contrastanti (*τὰ ἀντιπαθήσοντα*); 2) nel

43. Esemplifica Cicerone: «Se per te è destino guarire da questa malattia, guarirai, sia che tu chiami il medico, sia che no; se invece non è destino, non guarirai, sia che tu chiami il medico, sia che no; e una delle due cose per te è destino: dunque non ti serve a nulla chiamare il medico» (*de fato* 12.28-29). Cfr. anche, in funzione specificamente antiastrologica, *de div.* 2.46.

44. Cf. D. Amand, *Fatalisme et liberté*, cit.

caso tali rimedi non vengano applicati, gli eventi «seguiranno la prima natura, ma non perché siano inevitabili e necessari, bensì a causa dell'ignoranza»; 3) i rimedi, in ogni caso, non si oppongono al destino, anzi, «agiscono anch'essi naturalmente e secondo destino»⁴⁵. Sottolinea inoltre che, quand'anche gli eventi previsti siano ineluttabili, il pronostico non sarà inutile: giacché, «se pure non giova ad ottenere ricchezza o gloria o altro del genere, questo stesso si potrebbe dire di tutta la filosofia: giacché anch'essa non procura mai simili cose, di per sé». I veri benefici del pronostico astrologico sono altri, più importanti (τὰ μελλω), anzi, i più importanti (τὰ κυριώτατα): «armonizzare e abituare l'anima a pensare il futuro come se fosse presente, e disporla ad accogliere gli eventi con serena imperturbabilità», così da evitare gli scompensi di «inquietudini eccessive» e di «gaudi sfrenati»⁴⁶.

Abbiamo qui qualcosa di importante e di originale nella letteratura astrologica: affermando che il destino che vige in natura è inconstante e non risente se non «per accidente» dell'immutabilità delle leggi divine, Tolomeo si inserisce in quel secolare dibattito sul destino che, già aperto ai tempi di Crisippo, sarebbe rifiorito di lì a poco con un'ampia e vivace letteratura, specialmente negli scritti di Alessandro d'Afrodizia⁴⁷ e di Plotino: con tutta l'autorevolezza dell'astronomo, Tolomeo apre la strada a un'interpretazione indeterministica che – sviluppando una direttiva aristotelica – considera i fenomeni naturali e il destino che li governa come effetto accidentale di quelle leggi inderogabili che regolano il corso degli astri e che garantiscono la sussistenza del cosmo.

È così che la *Tetrabiblos* pone le basi per una riabilitazione dell'astrologia a livello istituzionale: disinnescando la connessione fra astrologia e fatalismo astrale, rende l'astrologia compatibile con il concetto di libertà pratica che il sistema delle leggi e delle sanzioni penali presuppone, e ne neutralizza quindi l'aspetto più inquietante ed eversivo.

45. αὐτὰ δὲ ταῦτα τὰ κωλύοντα φυσικῶς καὶ καθ' εἰμαρμένης ἀντεπάθησεν (*Tetr.* 1.3.12). L'identità di natura e destino si trova sviluppata più tardi da Alessandro d'Afrodizia, perì heimarmenēs, cap. 6, 169.18-ss.; id., *Mantissa* XXV, 185.11 ss.

46. *Tetr.* 1.3.3-5. In questo, peraltro, l'astrologia sembra assumere prerogative caratteristiche della filosofia, in particolare della filosofia stoica secondo l'analisi di V. Goldschmidt, *Le système stoïcien et l'idée de temps*, Paris 1969².

47. Cf. S. Fazzo, *Alessandro d'Afrodizia e Tolomeo*, cit., in part. pp. 637-640.

Si tratta di una tappa importante nel processo che porta l'astrologia – quantomeno una certa astrologia – a rivestire un ruolo ufficiale e istituzionale nella cultura imperiale: qualche decennio più tardi, sotto Alessandro Severo⁴⁸, professori di astrologia furono chiamati per la prima volta a insegnare a spese dello stato.

4.4. Un problema di «falsificabilità?»

In generale, dunque, l'esame delle argomentazioni polemiche formulate contro l'astrologia mostra che queste, una volta divenute topiche, costituiscono per l'astrologia stessa una sorta di punto di riferimento e si traducono, nella *Tetrabiblos*, in una serie di indicazioni di metodo: in altre parole, l'esigenza di rispondere a queste critiche, problema centrale nella stesura del manuale, gioca un ruolo determinante nel definire il progetto di una scienza astrologica che si voglia immune dalle comuni debolezze dell'«arte dei Caldei».

Solo così, contestualizzate nel quadro del secolare dibattito sul valore dell'astrologia, s'intendono le scelte teoriche che sono alla base del paradosso dell'astrologia: un corpo di saperi che, lungi dall'essere normalizzato e coerente fino in fondo, non arriva mai a definirsi in positivo, ma (e qui si misura forse al massimo grado l'accortezza di Tolomeo) si sottrae continuamente alle obiezioni e alle confutazioni, da qualunque direzione vengano sollevate: come a dire che ottiene di essere il meno possibile «falsificabile»⁴⁹.

Ciò che ne risulta non è, evidentemente, un corpo di saperi ben definito nelle sue prerogative, ma, piuttosto, un sofisticato apparato di posizioni difensive, le quali, non essendo coerenti tra loro, si accumulano senza fondersi e senza delineare un progetto globale e unitario.

Così, l'astrologia è diversa dalla pseudoscienza dei ciarlatani, perché ha un suo *logos*, una sua *akolouthia*; ma non per questo è scienza al modo in cui possono esserlo l'astronomia e le altre ma-

48. Cf. Aelius Lampridius in *Scriptores Historiae Augustae*, *Severus Alexander* 44.4; F.H. Cramer, cit., p. 230.

49. Cf. K. Popper, *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, Bologna, Il Mulino 1972 (1969), pp. 61-105, ove come è noto, l'astrologia è posta come modello di «metodo pseudoempirico»: le sue asserzioni hanno un elevato grado di probabilità e un largo potere esplicativo, ma – osserva Popper – non sono scientifiche, in quanto non sono mai direttamente falsificabili tramite verifiche sperimentali.

tematiche, perché si occupa delle materie e dei suoi aspetti qualitativi; è però diversa dalle scienze naturali, in quanto deve tener conto, nelle sue congetture, di una molteplicità di fattori eterogenei, che rientrano solo in parte nell'ambito del sapere fisico; ed è diversa dalla medicina, che come l'astrologia deve valersi insieme di sapere fisico e di congettura, perché il suo scopo più importante non è l'utilità pratica, ma piuttosto il raggiungimento di una sorta di armonia interiore, e di imperturbabilità nei casi della vita.

Anche nei fondamenti teorici, come abbiamo visto, c'è forte ambiguità: a chi cerca di ogni evento le cause, Tolomeo tenta di dimostrare che gli astri sono le cause di tutto ciò che accade nel mondo sublunare; e a chi dubita, scetticamente, che le cause degli eventi, se pure esistono, si possano conoscere, lascia intendere che gli astrologi interpretano gli astri alla stregua di segnali.

5. L'astrologia, *techne* fra le *technai*

Stando così le cose, non stupisce che l'identità disciplinare dell'astrologia, più che definirsi per sé, autonomamente, stia in bilico fra le diverse *technai* cui si rapporta e raffronta.

Innanzitutto, la scelta lessicale di definirsi non *mantikē*, ma *prognōsis*, è la prima, agile mossa che porta l'astrologia a distaccarsi dalle altre forme di divinazione, e ad affiancarsi invece a forme di pronostico di fama meno discussa e di riconosciuta professionalità, come astronomia, metereologia, medicina⁵⁰ la *prognōsis* si distingue infatti dalle varie forme di *mantikē*, perché si fonda su di una base cognitiva di tipo scientifico.

Certo, la parentela più illustre che l'astrologia, come *prognōsis*, può vantare, è la filiazione, come applicazione pratica, da una scienza puramente teorica, quale l'astronomia matematica⁵¹.

50. Resta invece a livello di occasionale (ma significativa) metafora il paragone fra astrologia e tiro con l'arco, che Tolomeo propone a più riprese, talora esplicito (*Tetr.* 3.2. 6: l'astrologo come arciero), più spesso implicito nell'uso di vocaboli derivati dalla radice di στόχος («bersaglio»), per esempio εδοτόχως (*Tetr.* 1.2.10) oppure έστοχασμένως (*Tetr.* 1.2.20), entrambi lett.: «con tiro fortunato», o, fuor di metafora, «con congettura felice».

51. Nel «Proemio» della *Tetrabiblos* (cit. *supra*, pp. 218-219), Tolomeo non manca di sottolineare che l'astronomia è una scienza superiore perché fine a se stessa. Cionondimeno, si è dubitato che egli mantenga fino in fondo a questa scienza la sua purezza teorica: cf. G. Cardona «Claudio Tolomeo», in AAVV, *Storia della*

Non è qui, però che si rivendicano le più forti affinità: troppo sensibile è lo scarto fra la certezza dell'astronomia, che come *prognosis* ha per oggetto i moti dei corpi eterni e divini, e l'incertezza della previsione astrologica. Questa è pur sempre congettura, *ekasia*, per di più su di un oggetto – la qualità della materia – che offre difficile presa alle congetture⁵².

5.1. Astrologia e metereologia

È invece decisamente più agevole, per Tolomeo, accostare l'astrologia alla metereologia e alla medicina: anch'esse si occupano della qualità mutevole della materia sublunare, e pertanto anche il loro pronostico è confinato all'ambito del «per lo più».

Anzi: Tolomeo fa intravedere la possibilità che l'astrologia, traendo il proprio fondamento scientifico da una disciplina matematica, possa non solo compararsi a queste discipline per dignità e attendibilità, ma costituire per entrambe un valido potenziamento.

Tale ambizione, per quanto ardita, non è priva di precedenti storici: analoghe in quanto arti della *prognosis*, complementari in virtù della contiguità dei campi d'indagine, metereologia e medicina erano già state per molti secoli legate all'astrologia, in particolare nella tradizione sacerdotale egiziana: dal connubio di competenze fisiche e astrologiche erano sorte l'astrometereologia e la iatromatematica (ovvero: medicina astrologica). Entrambe rimaste per molti secoli patrimonio quasi esclusivo della casta sacerdotale, queste discipline erano state divulgate a partire dal I secolo a.C., e diffuse nel mondo romano soprattutto dall'epoca di Silla, in opere come quella attribuita al mitico re Nechepso e al suo scriba Petosiride.

In particolare, ebbe molta fortuna la letteratura dei *parapegmata*: sorta di almanacchi astrometereologici, che associavano determinate condizioni atmosferiche alla comparsa degli astri e delle costel-

filosofia diretta da M. Dal Pra, Milano 1975, vol. IV, p. 237-239. In effetti, anche il «Proemio» della *Tetrabiblos* lascia adito a qualche dubbio in proposito, in particolare là dove dice che l'astronomia è una «disciplina teorica e ha il suo proprio valore, anche quando non ottenga il fine [κᾶν μὴ συμπεραίνηται: si noti il periodo ipotetico dell'eventualità] che deriva dalla sua unione con l'altra disciplina», i.e. l'astrologia: non si può escludere, in effetti, che in molti o forse anche nella maggioranza dei casi le ricerche degli astronomi fossero finalizzati ad un utilizzo astrologico o astrometereologico.

52. δυσέλκαστος è detta la qualità della materia (ἡ ὀλίγη ποιότης) in *Tetr.* 1.1.2.

lazioni sull'orizzonte celeste, nel corso delle stagioni. È senza dubbio attingendo alla scienza egiziana, che Cesare nel 46 a.C. riformò il calendario; e curò, forse personalmente, la stesura e la pubblicazione di un *de astris*, sorta di *parapegma* in versione latina, di largo e duraturo successo⁵³.

Da parte degli astronomi non mancarono peraltro forti riserve su questo tipo di pronostici: Gemino per esempio nega decisamente (*Eis.* 46-47) l'influenza degli astri (eccettuati sole e luna) sulle condizioni atmosferiche⁵⁴; e loda Arato che nei suoi *Fenomeni* «lasciò da parte come fallaci i mutamenti atmosferici derivati dalle levate e dai tramonti degli astri», limitandosi a trattare delle previsioni che si traggono «dalle levate e dai tramonti del sole e della luna, dell'alone che si forma intorno alla luna, e dalle comete»⁵⁵, come pure fecero — ricorda Gemino — Boeto, Aristotele, Eudosso e la maggior parte degli astronomi.

Sia l'inclinazione di Tolomeo a mettersi il più possibile al riparo da qualunque obiezione polemica, sia il giudizio negativo di una certa cultura scientifica di cui Gemino si fa significativo portavoce, possono aver avuto il loro peso nel fatto che Tolomeo trascuri questo genere di trattazioni, nonostante le allusioni positive che ad esse dedica in *Tetr.* 1.2.5 ss.: la *Tetrabiblos* ignora del tutto i veri e propri *parapegmata*, e liquida l'astrometereologia in pochi capitoli alla fine del secondo libro (2. 14-16). L'ultimo di questi (2. 16) è dedicato precisamente a quei segni atmosferici valutati positivamente anche da Gemino: levata e tramonto del sole e della luna, comete, aloni intorno alla luna.

Ma a prescindere dall'interesse, più o meno modesto, che Tolomeo mostra effettivamente nei confronti dell'astrometereologia, è comunque tramite il riferimento ad essa, per quanto generico, che l'astrologia può presentarsi come un ampliamento e una prosecuzione della meteorologia: se la meteorologia, in base all'osservazione dei fenomeni celesti, può prevedere le condizioni dell'atmosfera⁵⁶, l'astrologia, a sua volta, si occuperà delle ripercussioni delle condizioni dell'atmosfera sul mondo fisico e sulle sorti umane; tanto è vero che l'arte dell'astrologo presuppone la conoscenza della me-

53. Cf. F.H. Cramer *op. cit.* p. 75 ss.

54. *Eis.*, 17.12-24.

55. *Eis.*, 17.46-49 (cf. Arato, *Fenomeni*, v. 758 ss.).

56. Cf. *Tetr.* 1.2.7-8.

tereologia, come una sorta di astrologia generale, preliminare all'indagine degli eventi particolari⁵⁷.

5.2. Astrologia e medicina

Alla iatromatematica, benché menzionata in *Tetr.* 1.3.18-19 con evidente considerazione, Tolomeo non dedica nella *Tetrabiblos* che un capitolo, dal quale restano escluse dottrine molto praticate in questo settore, come quella dei *klēroi* e quella delle *katarchai*; e a tale scelta non saranno stati estranee considerazioni di metodo, soprattutto per quanto riguarda le celebri *katarchai*: una sorta di astrologia non oroscopica, che evidentemente Tolomeo considerò totalmente incompatibile con i principi fisici posti nel primo della *Tetrabiblos*.

Tuttavia, Tolomeo si richiama all'autorità della medicina astrologica, per avvalorare la sua proposta di considerare l'astrologia come un approfondimento della medicina, o, si potrebbe dire in questo caso, come un innalzamento fino al livello delle cause prime. Tale proposta, evidentemente, ha senso solo in riferimento a una medicina colta: una medicina che cerca nell'indagine sulle cause il proprio fondamento scientifico, richiamandosi non solo ad Ippocrate, ma a quell'immagine idealizzata di Ippocrate che nel *Fedro* platonico detta alla vera scienza medica i precetti fondamentali, primo fra tutti quello di riflettere e indagare sulle cause⁵⁸.

Proprio nella ricerca delle cause, l'astrologia tolemaica aspira a risalire anche più indietro di quanto non faccia la medicina, perché considera la natura fisica o *krasis* di ogni essere non come un dato primo, ma come il risultato della particolarissima interazione degli astri nell'istante primo della formazione (nascita o concepimento).

In realtà, oltre che tendenzioso per quanto riguarda i possibili rapporti fra medicina e astrologia, questo modo di rappresentare l'indagine astrologica è tutt'altro che neutro e privo di conseguenze per lo statuto dell'astrologia come scienza fisica. Proprio perché, come abbiamo sottolineato, l'astrologia della *Tetrabiblos* tende a lasciare nell'ombra la definizione in positivo delle proprie coordinate

57. Sottolinea a più riprese Tolomeo che un'unica *dynamis* è alla base sia dei fenomeni (e dunque delle indagini) generali, sia di quelli particolari, cf. in part. *Tetr.* 1.3.13 e 3.1.1.

58. *Fedro* 270 bc.

di metodo, le quali non arrivano mai a darsi autonomamente e per intero, a maggior ragione assume importanza il rapporto fra astrologia e medicina. Implicitamente, infatti, ma con grande determinazione, l'astrologia tolemaica assume la medicina come modello strutturante, arrogandosi per giunta su di essa una sorta di superiorità; tutto ciò, con l'evidente e non celata ambizione di ancorare a quella il proprio statuto epistemologico e sociale⁵⁹.

Diversi fattori possono aver agevolato questa presa di posizione certo, l'esistenza, in Egitto, di un'antichissima tradizione iatromatematica avrà reso particolarmente naturale per Tolomeo, egiziano di nascita e alessandrino di formazione, l'idea di una forte affinità fra medicina e astrologia; ma anche la medicina di tradizione greca aveva manifestato una spiccata tendenza all'inclusione di dati astrologici sin dai tempi di Ippocrate⁶⁰. All'epoca di Ippocrate, peraltro, non è certo che sia stato a senso unico il rapporto di esemplarità fra medicina e arti divinatorie: è probabilmente sul modello di queste, originariamente, che nella medicina diviene importante il momento della *prognōsis*, garanzia di professionalità e strumento di propaganda: una *prognōsis* che, come ha osservato Paola Manuli, «è omologa alle predizioni della mantica, esercitata dai sacerdoti e dagli indovini»⁶¹.

Ma è soprattutto in questa fase cronologica che troviamo particolarmente accentuate una serie di analogie d'ordine strutturale fra l'astrologia e la medicina⁶²: entrambe permanentemente impegnate

59. Anche la figura professionale dell'astrologo è progettata da Tolomeo sul modello di quella del medico, e dissociata da quella di mago o di indovino: un passaggio della *Tetrabiblos* (1.2.20) sembra raffigurare l'astrologo intento in una sorta di anamnesi simile a quella ordinariamente praticata dal medico: «non adiriamoci con gli astrologi, se prendono le mosse dalle razze, dalle regioni o dai nutrimenti o da qualcuno degli eventi accaduti in precedenza» (corsivo mio). Così, nella rappresentazione che ce ne dà Tolomeo, l'astrologo rinuncia a procurarsi l'ammirazione del pubblico, come fanno ordinariamente sia gli astrologi che gli altri indovini, con responsi stupefacenti che non prendano in considerazione altri dati che quelli tratti dall'arte; ed anzi condanna espressamente (*Tetr.* 1.2.13) coloro che promettono predizioni impossibili.

60. L'autore di *Arie, acque, luoghi* (1-2) raccomanda la conoscenza dell'astrologia generale, cioè dell'influsso del sorgere e tramontare degli astri sulle condizioni di ogni regione; in seguito, una più larga messe di dati astrologici nella scienza medica entra a far parte di particolari tradizioni mediche – quella, per esempio, dei pseudogalenici *prognostica de decubitu ex mathematica scientia* (datati fra il II a.C. e il I d.C.). Cf. M.M. Sassi, *op. cit.*, p. 179 ss.

61. P. Manuli, *Medicina e antropologia nella tradizione antica*, cit. p. 132.

62. Sulle analogie fra astrologia e medicina, cf. anche M.M. Sassi, cit., p. 179 ss.

nella conquista di credibilità sociale e nel superamento di squalificanti divisioni interne e di setta, entrambe indebolite dalla mancanza di un controllo ufficiale che regoli la concorrenza fra le diverse forme di medicina e fra le diverse forme di astrologia. Tanto l'una che l'altra disciplina cercano, nella conoscenza fisica delle cause, una base scientifica che qualifichi il «vero *technitēs* di tipo superiore (...) contrapposto al *technitēs inferiore*, *contraffazione del precedente (...)*, *bipartizione assai cara alla polemica sulle technai* nel mondo ellenistico» e che peraltro sembra rievocare il mito delle false *technai*, narrato da Socrate in *Giorgia* 464c-465c⁶³. Così si comprende meglio che, secondo Tolomeo (*Tetr.* 1.2.13), la pratica di questa moltitudine di sedicenti astrologi non sia solo un'astrologia di bassa lega, maldestramente praticata, ma un'altra arte diversa e menzognera: una «falsa» astrologia.

Certo, si tratta di una topica argomentativa secolare e frequentatissima, assunta da Tolomeo con l'arcaismo e il convenzionalismo caratteristici della temperie culturale della sua epoca. Ma l'esito, nella *Tetrabiblos*, non è privo di originalità: proprio perché, tramite il riferimento alla tradizione medica, cui l'astrologia viene più o meno tacitamente equiparata, Tolomeo fa suo uno sfruttatissimo arsenale retorico di platonica memoria⁶⁴ (ed è anzi in questo che sembra principalmente consistere il rapporto fra l'astrologia di Tolomeo e la medicina del suo tempo), il tipo dell'astrologo non emula — nella misura in cui lo emula — quello del medico *tout-court*, ma si rifà ad una certa immagine del medico ippocratico, che già Platone aveva idealizzato in vista di determinate strategie argomentative; un'immagine che, negli anni di Tolomeo o poco più tardi, viene abilmente sfruttata e rivisitata anche da Galeno, in opere come il *quod optimus medicus sit quoque philosophus* e il *de placitis Hippocratis et Platonis*⁶⁵.

63. La citazione è tratta dalle pagine su Galeno di M. Isnardi Parente, *Techne*, in «La parola del passato», cit., in part. p. 262, e così pure il suggerimento di questo e altri luoghi platonici (cf. la nota seguente).

64. I menzionati *Gorgia* 464c-465c, *Fedro* 270 bc non sono casi isolati. Si confronti la distinzione, così netta in Tolomeo, fra arti basate sullo studio scientifico, e abilità pratiche formatesi per esercizio e congettura, con *Filebo* 55, *Leggi XI* 938; e anche la distinzione di *Tetr.* 1.2.13 ss. fra chi ha come scopo la ricerca della verità e chi s'ingegna senza vera arte a scopo di lucro — ormai topica, peraltro — con *Fedro* 279 b.

65. Cf. M. Isnardi Parente, *Techne*, cit.; M. Vegetti, *Tradizione e verità*, cit.; P. Manuli, *Traducibilità e molteplicità*, cit.

5.3. L'arte dell'astrologo

Si definisce così una nuova figura di *technitēs*, adeguata al nuovo e più solido statuto di *technē* cui l'astrologia della *Tetrabiblos* aspira.

Si tratta di una *technē* che, come si è visto, si mette al riparo dalle accuse di ciarlataneria e di mistificazione: si scusa e si difende al tempo stesso, confessandosi debole e imprecisa – sicché da essa, senza tutto pretendere, bisogna «apprezzare i benefici che talora si possono ricavare, per quanto pochi e piccoli, e non considerarli un vantaggio dovuto al caso» (*Tetr.* 1.3.17).

Ma non è tutto: animata non tanto dall'utile pratico, quanto dal desiderio di conoscenza, l'astrologia è anche un'arte divina, che «dobbiamo amare per la sua bellezza, anche quando non è in grado di darci tutte le risposte»⁶⁶.

Quanto a chi la pratica, questi non si presenta più come mago, indovino, o sacerdote di culti esotici; bensì come *technitēs* serio, consapevole dei limiti suoi e della *technē*. Tale presentazione, di per sé modesta, apre lo spazio però a un ambizioso progetto di rivalutazione: quello di un *astrologus graciosus* che, disprezzando i facili guadagni dei più e il pubblico di massa⁶⁷, si rivolga d'elezione a coloro «il cui massimo scopo è la ricerca della verità»⁶⁸; e sia al contempo buon fisico (perché conosce i corpi naturali: sia quelli astrali – almeno nei loro affetti sul mondo sublunare – che quelli terrestri, ed umani in particolare), matematico (perché esperto di scienza astronomica), logico (perché capace di costruire un discorso secondo la conveniente *akolouthia* e di strutturare la sua ricerca in modo rigoroso a partire dalle cause). Il che, in un senso che i contemporanei di Tolomeo possono ben comprendere, è come dire: filosofo⁶⁹.

66. *Tetr.* 1.2.20.

67. *Tetr.* 1.2.13.

68. *Tetr.* 1.1.2.

69. Sia per il metodo che per i fini, l'astrologia di Tolomeo si presenta a più riprese come una forma (peraltro, privilegiata) di φιλοσοφία, cfr. *supra*, p. 219 e n. 46 a p. 236, e i passi già citati *Tetr.* 1.1.2, 1.3.3, 1.3.5.